

MASSIMO DE NARDO

DAL PRIMO ALL'ULTIMO

COMMEDIA DRAMMATICA IN UN TEMPO E DUE QUADRI

AGOSTO 2009

PERSONAGGI

Professore

Sam (Samantha) – dell'appartamento accanto

Leroy – del piano di sotto

Solco – del quinto piano, capo-condominio

Ottavia – del piano terra

Bechetti – del secondo piano

Soggiorno. Il professore è seduto su una poltrona. È solo.

Prof (rivolto al pubblico)

Abitare in un condominio... si diventa strani prima del previsto. La giovane signora di sopra... zoccola. Cioè, non zoccola puttana, ma zoccola, verbo zoccolare, camminare con gli zoccoli. Toc, toc, toc, toc. Più che camminare, danza. Scuola di tango con metodo olandese. Prima o poi sarò costretto a cantargliela alla ballerina.

La ragazza dell'appartamento accanto ascolta la musica come se abitasse in discoteca. Volume da scala Mercalli, che fa vibrare le pareti e spostare addirittura i soprammobili. Si chiama Samantha, lei preferisce il diminutivo Sam. Ragazza intelligente, però scontrosa. Si è diplomata quest'anno, liceo socio-pedagogico.

La coppia di sotto, senegalese, è tranquilla e cordiale, ma il loro bimbetto deve sbrigarci a crescere: piange tutte le notti. Precoce esistenzialista pessimista. Forse sa già che in giro ci sono ancora degli stronzi razzisti. È carino, il bimbetto, ma la sua valle di lacrime per adesso è solo biologica: sa, sta mettendo i denti, dice la mamma; sa, ha le coliche gassose, dice il papà; sa, ha l'acetone, dice la zia.

Le due famiglie davanti – il pianerottolo della palazzina simil-geometra schiera quattro appartamenti, con nel mezzo l'ascensore e le scale – le due famiglie davanti sono silenziose, ma si sfogano con le porte. Sbattono. E se la sbattono. Si tirano dietro i portoni blindati e boom, certi colpi che i decibel di Samantha sono piume. Boom, senza alcuna melodia. Trema tutto. E tu sobbalzi. Ma che cacchio ci vuole ad accompagnare il blindato! Mah. Ogni tanto mi viene da dire: "laaaaportaaa!!!". Con il tono di chi vuole sfottere un po'. Ma loro se ne sbattono. Prima o poi vado e suono.

Sopra la testa di Samantha c'è una famiglia: marito, moglie e figlio. Mi impressionano. Fanno di quei bisticci, fanno di quelle cagnare "a coltello", e mi sa che qualche volta il coltello del prosciutto è venuto fuori, anche solo come segnale di minaccia. Roba da brividi. Che insulti che si regalano! Le bestemmie sono normali, dirette, senza orpelli, porco di qua e porca di là, rivolte all'alto dei cieli. L'odio familiare, mamma mia. Poi, quando finisce male, hai voglia a meravigliarti... "Ma no! Una così brava persona!". Non c'è di peggio per banalizzarti l'esistenza di quel "brava persona", che significa – diciamocelo – essere una persona normale, comune, uno qualunque. Questo non vuol dire che la strada dell'intelligenza è lastricata di omicidi e nefandezze. Per carità! Ma quel "brava persona", con la meraviglia dentro, non mi piace granché.

Suonano alla porta. Il professore non si alza. Resta immobile, per non fare rumore, come se non ci fosse nessuno in casa. Suonano ancora, con insistenza. Si alza, sbircia dallo spioncino e apre. È Samantha.

Sam (*un po' agitata*)

Uh, meno male, ci sei. Mi ero preoccupata.

Prof

Successo qualcosa?

Sam

C'è un coniglio nel terrazzo, nel tuo terrazzo.

Prof (*ovviamente meravigliato*)

Un coniglio?

Sam

Toothsy.

Prof

Toothsy?

Sam (*sempre agitata*)

Il mio coniglietto.

Prof (*cerca un ragionamento*)

Tu hai un coniglio che si chiama Toothsy e che dal tuo terrazzo è passato nel mio, è così?

Sam (*un po' addolorata*)

Sì, povero Toothsy.

Il professore fa entrare Samantha, sempre più agitata.

Sam

Andiamo a vedere? Andiamo a vedere?

Prof

Andiamo. Tranquilla, così lo spaventi, e se salta giù...

Sam (*agitata*)

Come "se salta giù"?

Prof

Eh, può succedere.

Il professore e Sam vanno verso la porta finestra del terrazzo.

Sam (*tono sdolcinato*)

Toothsy, Toothsy, sono qua, la tua sorellina è qua, eccomi!

Prof (*pensa ad alta voce*)

Una coniglietta? Playboy docet.

Sam (*dà un'occhiata al terrazzo. C'è solo qualche vaso. Un po' disperata*)

Ma non c'è. Toothsy, ehi, Toothsy.

Prof (*tenta un ragionamento*)

È che... la finestra è aperta... eh, fa un po' caldo... lo scampanello lo avrà spaventato... mentre mi alzavo per... forse è scappato, si è nascosto in un'altra stanza.

Sam

Cerchiamolo, dai, cerchiamolo!

Prof

Ok, va bene, calmati però, tranquilla, se sta qui prima o poi esce fuori, lo prendiamo, vedrai.

Sam (*sempre agitata*)

Come "se sta qui?", dici che forse non sta qui?

Prof (*con calma*)

Di sicuro sta qui, certo, dicevo così... O è saltato giù o sta in una stanza, la casa non è grande, dai, vedrai che...

Sam (*preoccupata*)

Saltato? Dal terzo piano...o caz...

Prof

Non è detto. Prima cerchiamolo.

Suonano alla porta.

Sam

Così si spaventa di nuovo, povero Toothsy.

Prof

Tranquilla. Vado a vedere. Cerchiamolo insieme, però. Aspettami. Va bene? Lo cerchiamo insieme, il tuo... Dustin Hoffman!

Sam

Fai presto!

Prof (*a se stesso*)

Vado alla porta, due metri, non a fare la spesa.

Apri. È l'inquilino di sotto.

Leroy

Mi scusi, volevo dirle che...

Il professore lo afferra per un braccio e lo spinge dentro.

Leroy (*che certo non se lo aspettava*)

Ma... che le prende?

Prof (*frettoloso*)

Lei è l'inquilino di sotto, lo so. Piacere, mi chiamo Max (*gli porge la mano*). Scusi la fretta, è che se non chiudo subito la porta scappa un coniglio.

Leroy

Un coniglio?

Prof

Poi le spiego. Non è un gioco di prestigio... Mi dica, cosa...

Leroy

Mi chiamo Leroy. Piacere (*si ridanno la mano*). Non vorrei disturbare...

Prof

Si accomodi, prego.

Leroy vede Samantha.

Leroy

Non vorrei disturbare...

Prof (*cerca una spiegazione*)

Toothsy è di... il coniglio... si chiama Toothsy... è di Samantha. Pare preferisca il mio terrazzo, e forse adesso si sta facendo un giro...

Leroy

Come?

Prof

Poi le spiego meglio. È successo qualcosa, Leroy?

Leroy

Ecco... dal suo bagno... viene giù acqua.

Prof

Acqua? Vuol dire che...

Leroy

Purtroppo... sì. Acqua. Una macchia grande così (*allarga le braccia*).

Prof

Cavolo! Allora piove!

Sam (*piagnucolosa*)

E il mio Toothsy dov'è finito?

Prof (*fa segno a Leroy di aspettare un attimo*)

In terrazzo non c'è. Quindi, mossa numero uno: chiuderla, la finestra del terrazzo (*va a chiuderla*). Mossa numero due: troviamo il peloso Dustin.

Sam (*risentita*)

Toothsy, si chiama Toothsy.

Prof (*che ha sempre voglia di scherzare, di fare dell'ironia*)

Toothsy. Cioè Dustin Hoffman. Citazione hollywoodiana, dai, mica ho detto che è una pantegana il tuo coniglio. Su, un po' di leggerezza!

Leroy (*preciso*)

Tootsie è un famoso film di Sidney Pollack, con Dustin Hoffman. 1982.

Prof (*rivolto prima a Sam, poi a Leroy*)

Vedi. Le piace il cinema, eh, Leroy?

Leroy

Mi piace molto. Soprattutto i film dove ci sono dei travestimenti.

Prof

Ah, interessante. Argomento particolare.

Leroy

Ho fatto una tesi sull'ambiguità dei personaggi nel cinema.

Prof

Però! Me la fa leggere un giorno?

Leroy (*ride*)

È in francese. L'ho lasciata a casa, qui non mi serve. Qui faccio l'operaio.

Prof (*ispirato*)

Col francese me la cavo poco, dizionario scolastico. Sa com'è, oggi è tutto un "born in iu-es-ei", anche se fabbricato in Cina.

Sam

Per me, dove la fanno la fanno, la roba, basta che sia discreta e costi poco.

Prof

Mi pare giusto. D'altronde, è la globalizzazione, e non ha da lamentarsi chi subisce la concorrenza del suo stesso libero mercato. Ma dal momento che il discorso è più complesso, occupiamoci di un coniglio che si crede Dustin Hoffman.

Sam (*ha capito l'equivoco e vuole precisare*)

Ma nooo, che c'entra Dustin Hoffman (*ride, nervosa, portandosi una mano alla bocca*). Il mio Toothsy si chiama Toothsy perché tooth vuol dire "dente".

Prof

Hai capito, *tu?* (*sottolinea il "tu" per assonanza con "tooth"*) Tooth, dente. Coniglio uguale dente. Be', carino. Tra l'altro si scrive diverso da Tootsie, Ti-o-o-ti-esse-i-e. Mentre tooth ha il ti-acca, che detto così sembra un elemento chimico. E noi che facevamo la storia del cinema, caro Leroy! Che non è un nome senegalese, o sbaglio?

Leroy

No, giusto. Il mio nome è Cheikh Baol.

Prof

Cheikh Baol. Ho visto la targhetta, sotto, sui campanelli, però il nome non me lo ricordavo. E perché la chiamano Leroy?

Leroy

Era il soprannome di mio padre, ma in francese: "le-ruà". Il re. Il re del sabar...

Prof (*meravigliato, ma anche affascinato*)

Ah, un re... di una regione del Senegal? Lei è... un principe?

Leroy (*ride*)

Oh no, no! Il sabar è un ballo tradizionale senegalese. Mio padre era un bravissimo ballerino. Io ci so fare, ma non sono bravo come lui... A me mi chiamano all'americana.

Prof

Combinazione, sopra il tango... si fa per dire... e sotto il sabar. C'è del ritmo in questo palazzo. Leroy è come LeRoi Jones, il poeta?

Leroy.

Ma... Non so. È la prima volta che lo sento.

Sam (*insofferente*)

Come Leroy, quello di Saranno famosi, che poveretto è morto. Però... adesso... dov'è il mio Toothsy? Dov'è andato? Lo cerchiamo?

Leroy

Bene. Io vado. Poi viene a vedere? (*rivolto a Samantha, serio*) Lei, signorina, può abbassare la musica, per cortesia, qualche volta: sveglia mio figlio piccolo.

Sam (*acida*)

Se sbatto i tamburi va meglio?

Prof

Ehi, Samantha!

Leroy (*molto serio e anche sarcastico*)

Signorina, impari l'educazione, prima di imparare a suonare il tamburo.

Sam (*capricciosa*)

Voglio il mio Toothsy, porcaputtana!

Prof

Samantha, cos'è questo attacco di nervi? Ha ragione Leroy, la tua musica... a volte... rompe...

Leroy

Rompe i... timpani.

Prof (*non vorrebbe farsi sentire da Samantha, che invece sente*)

Lei è gentile, Leroy, io volevo dire che... rompe... rompe qualcos'altro.

Sam

Ah, la mia musica adesso rompe le palle. Ma vai, va! Mo' perché non piace a voi che siete...

Prof (*ironico*)

Cresciutelli?

Sam (*cerca di giustificarsi*)

Insomma, cioè... un po' antichi, ecco.

Prof

La tua musica è fantastica, Sam, solo che l'ascolti a volume, diciamo, un tantino alto.

Leroy

Forte... Non un tantino.

Prof

Per la precisione.

Sam

Ah sì? Volume alto? E allora lui con la sua cucina che puzza?

Leroy

Signorina, come si permette!

Prof

Samantha, davvero, stai esagerando. Cos'è questa storia della cucina che – scusi, Leroy – che puzza?

Sam

Si vede che c'hai il raffreddore perpetuo, tu. Certe zaffate... cucina etnica... piena di puzze, altro che...

Prof (*che vuole sdrammatizzare, rivolto a Leroy*)

Nasetto fine, il suo: ogni tanto lavora in un ristorante, nouvelle cuisine, mica trattoria del porto.

Sam (*imperterrita, ma evidentemente emozionata dal nervosismo*)

Che poi ci devi passare lo spray profumato, ci devi, e diventa peggio del lardo rancido.

Leroy

Che maleducata!

Sam

Uno dice la verità e...

Prof

Oh, adesso basta, Samantha, adesso divento... serio. Hai esagerato. Punto. La tua musica è troppo alta. Punto. La cucina di Leroy non è più puzzolente – mi scusi Leroy – di altre cucine del condominio. Punto.

Sam (*stizzita*)

Punto, punto, solo punto sai dire!

Prof (*risentito*)

Oh, signorina! Li tolgo subito 'sti punti e ci metto un "ma che cazzo c'hai oggi", eh? Il tuo coniglietto t'ha rosicchiato il buon senso?

Leroy

È una razzista.

Sam

Ma va, va!

Prof

Ehi, datti una calmata, signorina. Ha ragione Leroy, quella battuta sui tamburi, in effetti, è un po' razzista. No?

Leroy

Molto.

Prof

Per la precisione.

Sam

Basta, vado a casa.

Prof (*cinico*)

Vai, vai. Se trovo Toothsy e scopro che mi ha rosicchiato qualcosa gli... gli stacco il collo, va bene?

Sam

Provaci.

Prof

Ci provo, e se non mi riesce... ci provo ancora, Sam.

Sam

Spiritoso.

Prof

Dovresti chiedere scusa.

Sam

Scusami, signor Leroy.

Leroy

Nessun problema.

Suonano al citofono.

Prof (*va a rispondere*)

Un momento. Arrivo. (*risponde*) Sì? Ah... da firmare... Scendo. (*Rivolto a Samantha*) Scendo, vi lascio qui, un attimo.

Leroy

Scendo anche io.

Prof

Allora passo subito, dopo la posta.

Leroy

Va bene. (*rivolto a Samantha*) È carino il nome Toothsy per un coniglio.

Sam

Grazie.

Leroy

Ciao.

Sam

Ciao.

Prof

A tra poco.

Leroy e il professore escono. Si sente il professore che dice: Le ha chiesto scusa, niente non è. Samantha, a volte, è strana. E Leroy che chiede: È una sua parente? Il professore risponde: No. Le ho dato una mano per... la scuola. Be', a tra poco.

Samantha ha sentito e alza il dito medio in alto. Poi chiama il coniglio: Toothsy, Toothsy, dai, vieni fuori, sennò ti stacca la testa, il prof.

Suonano alla porta.

Sam (*pensa che sia il professore*)

Fatto subito. Vengo... (*sotto voce*) Ma non le avevi prese le chiavi?

Apri la porta. È Solco.

Sam

Ah! Credevo che...

Solco

Oh! C'è il professore?

Sam

Tra un po' torna. Ritirare posta e problemi idraulici con Senegal.

Solco

Allora aspetto. (*come uno che non si fa mai gli affari suoi*) E tu che ci fai qui, la scuola è finita.

Sam (*un po' sgarbata*)

Solco, o entri o ci vediamo dopo, devo chiudere la porta.

Solco (*entra*)

Ma tu sei sempre così?

Sam (*più educata*)

Devo chiudere la porta sennò scappa Toothsy.

Solco

Chi è sto' tuzi, un gatto?

Sam (*scandisce*)

Too-thsy. Too-thsy. È un coniglio. Un coniglio nero, piccolo. È mio.

Solco

Un coniglio? Siamo a posto. Comunque devo lasciarla pure a te la convocazione per l'assemblea.

Sam

Ci andrà mia madre.

Solco

Avessi da imparare qualcosa di troppo, eh!

Sam

Solco, che vuoi che mi freggi a me. Quando starò a casa mia, tutta mia, allora ci penserò alle riunioni di condominio. Allora.

Solco.

Si parla di animali, mi sa che ti interessa.

Sam

Toothsy è un coniglio.

Solco.

Oh, scusa per l'animale...

Sam

Voglio dire che non fa rumore, non abbaia, non miagola. È buonissimo. È pulitissimo. È carinissimo.

Solco

Un conigliissimo, insomma.

Sam

L'hai sentito mai tu? Ma che ne sai tu.

Il professore rientra.

Solco

Sentiamo il professore, che è meglio. Professore, salve. Riunione. Mi firma qua?

Prof

Salve. Forse c'è da rinfrescare l'ordine del giorno, per l'acqua cha cola sotto, da Leroy, dal senegalese. A me sembra, così, ad occhio, che non provenga dal mio bagno.

Solco.

Uhm, mi sa che è il vecchio problema. Non si è capito da dove viene la perdita. Una rogna. Nella riunione parleremo degli animali, e ci metteremo il problema della sua acqua. Che vogliamo fare, so' rogne.

Prof

In effetti, di animali ce ne sono parecchi, in giro, dalle nostre parti.

Solco

Uno zoo! Non è un palazzo, questo. Glielo dico io, abitiamo in uno zoo.

Prof (*il suo solito intercalare*)

Per la precisione.

Solco

Sa che animali ci sono? Dica lei, professore.

Prof

Meglio lei, Solco, che va nelle case di tutti.

Solco (*elenca, sottolineando ogni volta*)

Cani, gatti, criceti, canarini, pappagalli, merli, tartarughe, pesci, serpenti... E adesso anche un coniglio, che ci mancava proprio nell'arca di Noè.

Prof (*che se n'era dimenticato*)

Toothsy, cavolo... c'è da cercarlo.

Sam

Meno male, era ora.

Solco

Io dico che chi ama troppo gli animali...

Sam

Meglio gli animali di certe persone.

Prof

A chi ti riferisci?

Sam

No, niente, dicevo.

Solco

I giovani d'oggi, eh, professore, non sanno proprio cosa vogliono. E ti credo, hanno tutto, hanno. No, professore?

Prof

È un po' complessa la faccenda.

Solco

Lo so io che ci vorrebbe.

Sam

Solco, ma va, va!

Solco

Sente, professore? Che glielo dico a fare!

Prof

E non me lo dica. Allora, firmo?

Solco

Ah sì. Ecco. *(gli porge una cartellina)*

Suonano alla porta.

Sam

Tutti qua, oggi. Hai fatto il dolce con la ricotta? Io aggiungerei una spolveratina di arsenico. Un velo, mica tanto.

Prof *(con un leggero rimprovero)*

Samantha! *(poi va ad aprire)*

È Ottavia. Ha una busta di plastica. Non è di buon umore.

Prof *(sempre cordiale)*

Buon giorno...

Ottavia *(decisamente adirata)*

Buon giorno una santa madonna, e che palle, non ne posso più *(scandisce)* non... ne... posso... più. Maleducati che non siete altro!

Prof

Che c'è, signora? Che le è successo? Non "siete" chi? A chi si riferisce?

Ottavia

Lei fa sempre un sacco di domande, eh? Certo, fa il professore. Ma è un cafone come tutti, mi scusi, sa.

Prof

Senza offesa, naturalmente. Però, meglio star calmi con le parole. Se ci spiega... venga, non stia lì.

Ottavia

Hanno da sentire tutti, invece, maiali maleducati.

Prof *(tranquillo, ma deciso)*

Adesso lo spiega a noi. Entri. Venga.

Solco

Ottavia...

Ottavia

Ci sei pure tu? Meglio così, perchè qui c'entrate tutti (*poi vede Samantha*) Ah, anche la signorina c'è. Sono proprio stufa, e che madonna!

Si sente sbattere forte una porta.

Prof

Allora, che è successo, signora Ottavia?

Ottavia

Adesso glielo faccio vedere, caro professore. Che schifo! (*da una tasca tira fuori un paio di guanti da cucina, ne indossa uno. Poi prende dalla busta "qualcosa". La tiene con due dita e la fa dondolare*) A lei cosa sembra, questo? (*poi rivolta a Solco e Samantha*) E a te che sembra? E a te?

Samantha ride e fa una smorfia.

Solco

T'hanno fatto uno scherzo, dai.

Ottavia

Uno scherzo una santa madonna. Questo qui, Solco, è un preservativo.

Solco

Fin lì ci arrivo.

Prof

Su su, metta via... il... coso, signora Ottavia e si spieghi.

Ottavia

Sa che faccio? Lo lascio sulle scale, in bella mostra. Con un cartello, magari, con su scritto: fanne un uso migliore, strozzatici!

Solco

Dai, Ottavia, adesso calmati.

Ottavia

Se tu fossi più... energico, invece. Se, come responsabile del palazzo, mettessi un po' d'ordine sarebbe meglio.

Solco

Che devo fare, prendere a manganellate chi non rispetta le regole?

Prof (*con calma*)

Non è un bel verbo, quello, caro Solco.

Solco (*preso alla sprovvista*)

Che verbo?

Prof

Manganellare.

Solco

Verbo? Sulla schiena glielo do il verbo, altro che!

Prof

Solco, lei si lascia condizionare dal suo nome.

Solco

Sulla schiena lo stesso, anche se mi chiamassi “baffone”.

Sam

Baffo che? E poi perché lui si farebbe condizionare dal nome? Certo che Solco, come nome... Scusa, Solco, ma davvero, che cacchio di nome che hai!

Ottavia ha rimesso nel sacchetto il preservativo e cerca un altro “oggetto”.

Solco

Samantha, invece... Bel nome da telenovela. Che poi ti fai chiamare come un... uomo!

Samantha risponde con una smorfia.

Prof

Va bene, va bene, lasciamo da parte la disputa anagrafica.

Ottavia

Non è mica finita la “roba”.

Prof (*che è pur sempre “professore”*)

Però una precisazione va fatta, prima dell’inventario. Il nome Solco, intuisco, dovrebbe derivare dal fascistissimo “È l’aratro che traccia il solco...”

Solco (*continuando*)

... ma è la spada che lo difende. Mio padre... camerata convinto. E non aveva tutti i torti, perché a certa gente (*guarda Samantha, che gli fa un gesto con la mano a tulipano*) saprei io come raddrizzarla.

Prof

Su su, non diciamo corbellerie.

Sam

Corbellerie?

Prof

Corbellerie. Ah, certo, tu diresti: “cazzate”.

Sam

Bravo!

Prof (*sottolinea la battuta per darle un significato diverso*)

Tu diresti cazzate, Sam. Intendi?

Sam

Che dico cazzate. Sarei io quella che le dice... capito. Giochino di parole.

Prof

Per l'appunto. (*cerca di riprendere il ragionamento precedente*) Quanto ai nomi, in qualche maniera condizionano la nostra personalità perché ci appropriamo dei loro significati.

Ottavia

Qui si chiamano tutti con lo stesso nome: zingari.

Prof

Signora mia, e che c'entrano gli zingari! E poi, che cavolo, sempre con questi stramaledetti luoghi comuni. Prima lei (*indica Samantha*) con i tamburi, nei confronti del nostro coinquilino senegalese. Ora lei con gli zingari, che qui non si sono mai visti, tra l'altro. Luoghi comuni. Niente di peggio. Ma ci siamo dimenticati di quando dicevano "italiani tutti mafiosi?". O di quando ce l'avevamo noi, scusate l'aggiunta sartoriale, le pezze al culo, e partivamo per... Fatemi sapere dov'è un posto, in ogni parte del mondo, senza migranti italiani analfabeti e cafoni. Ce li siano dimenticati i cartelli, sulle vetrine dei bar, in Germania, negli anni sessanta, che informavano: "Vietato l'ingresso ai cani e agli italiani"? Lo abbiamo dimenticato, questo è il guaio. E anche questa tiritera sa di luogo comune, perché abbiamo perso il senso, il significato di quello che facciamo, figuriamoci di quello che diciamo. Non ci si stupisce più di nulla...

Ottavia

Professore, zingari, un modo di dire!

Prof

E mi spiace per lei, ma è ora di "non dire".

Sam

È come frocio, no?

Prof

Per l'appunto. Anche handicappato, negro, albanese, drogato, così, tanto per offendere. Terrone? Non si dice più, da quando quelli del sud sud ci hanno fatto salire al nord pure a noi. Cerchiamo, invece, di dare alle parole il significato che hanno, e di non parlare tanto per...

Ottavia

Professore, avrà pure lei, qualche volta, le sante madonne, o no?

Si sente sbattere forte una porta.

Prof (*indica la porta, come per sottolineare il rumore*)

Una bella scorta, signora mia.

Ottavia

E allora me lo faccia dire come si deve, senza troppi giri: (*urla, per farsi sentire dai condomini*) siete tutti dei porci figli di puttana!

Sam

Cavolo, una vera battuta da film!

Prof

Si calmi, su, ch  ci rimette in salute.

Ottavia

(tira fuori due torsoli di mela). E queste, eh? Hanno preso il mio terrazzo per un cassonetto? Porci. Ma io lo so chi  , *(urla)* io lo so chi   quel maiale che butta gli avanzi dalla finestra!

Si sente l'inquilino di sopra urlare:

Sai dove te li metti, quelli? Lo sai?

Stupore generale. Il professore e Solco guardano il soffitto. Samantha si gratta la testa, e pure lei guarda il soffitto, come a voler dire "adesso te lo dice lui, il tipo di sopra, quello che pensa di te, signora Ottavia". Anche Ottavia   sorpresa, non si aspettava una reazione immediata. Per  risponde subito.

Ottavia

Li metto assieme alla cacca del mio cane, ce li condisco, e poi te li porto su, con dei tovagliolini di carta igienica, che cos  ti ci pulisci la bocca, a fine pasto.

Tutti e tre la guardano, meravigliati della reazione.

Voce di sopra, sempre urlata:

Gli sparo, a quella bestia, gli faccio schizzare il cervello!

Ottavia *(con cattiveria)*

Tu fallo che ti brucio casa.

Voce di sopra, sempre urlata:

Ma cammina, va, che non sei capace di metterti neanche un dito nel culo...

Si guardano, ancora pi  meravigliati.

E non provarci pi  ad aizzarmelo contro, ch  lo riporto al canile il tuo stupido cane. Non sei capace di fare una minchia di niente, alla tua et  io ero gi  sposato e avevo un figlio, che purtroppo sei tu.

Capiscono l'equivoco. Silenzio.

Prof

Padre e figlio che si scannano... Sacra famiglia. Ci sarebbe da ridere, se non fosse una scena... pietosa? No, la pietà è fatta di un'altra sostanza, la pietà scuote, ti fa piangere. È un sentimento, la pietà.

Sam (*finta ispirata*)

Per l'appunto, come dici tu, prof. Io l'ho vista la Pietà, a San Pietro, e mi sono commossa.

Prof (*come chi ha non ha speranza*)

Non dicevo "quella" pietà lì, quella di Michelangelo. Lo fai apposta, Samantha?

Sam

Un po' di leggerezza, prof, come dici tu. Dai!

Prof

Per... l'appunto, ma questo era il momento sbagliato. (*sorridendo*) Però, vedo che stai migliorando, Sam.

Samantha alza i pugni, il gesto di chi vuol dire "vittoria".

Solco (*rivolto ad Ottavia, che è rimasta con il sacchetto penzoloni dalla mano*)

E tu, ti sei calmata? Hai altre schifezze da mettere in vetrina?

Si sente sbattere forte una porta.

Prof

Laaportaaa!!!

Ottavia

Ve le risparmio, le schifezze. Sono proprio degli zozzi. Se non ci sapete stare in un condomino, restatevene per conto vostro, no?

Suonano alla porta.

Prof

Davvero, tutti qua oggi? (*va ad aprire*). Signor Bechetti... (*ma non finisce, perché subito interrotto*)

Bechetti

Sta qui Solco?

Prof

Glielo chiamo?

Bechetti

Lo chiami, lo chiami.

Il professore lo chiama. Solco va alla porta.

Solco

Oh, Bechetti, che c'è?

Bechetti (*decisamente irritato*)

Che c'è? Ma chi cazzo l'ha deciso che non si devono tenere più gli animali, eh? Chi l'ha deciso?

Solco (*non troppo sorpreso*)

È una proposta. Da votare in assemblea. Non più di un animale a famiglia. Che è già un'eccezione, visto che il regolamento vieta la presenza di animali. Comunque, da votare.

Bechetti

Votare? Non se ne parla, altro che votare.

Prof (*invita ad entrare*)

Consiglio di continuare dalle mie parti. Venga, Bechetti, che ormai siamo in riunione anticipata. Scusi, eh, ma prima si discute e poi si decide.

Bechetti (*che è entrato*)

Professore, qui non si discute nulla. I signori non vogliono gli animali? E allora? Li lascio in autostrada quelli che mi avanzano?

Solco

Nessuno ha deciso niente...

Ottavia

Anch'io ho un cane... che faccio uscire solo ad una certa ora e... Io li raccolgo con la paletta gli escrementi, non faccio come...

Bechetti

Io non lo so come fa lei o come fanno gli altri... I miei sono più puliti di certe persone...

Sam

Un po' di merda però ogni tanto qualcuno la scacazza.

Prof (*ironico*)

Si poteva dire in un altro modo, però il senso è reso bene.

Bechetti

Non è certo roba mia... dei miei cani, quella. E a casa mia faccio come pare a me. Ci faccio stare chi pare a me.

Solco

A casa tua, certo, Ma poi utilizzi le scale, per esempio, che ovviamente non sono tutte tue. E neanche il piazzale è tutto tuo.

Prof

Mi sembra un buon ragionamento.

Bechetti

M'importa poco del ragionamento. Ormai chi ce l'ha ce l'ha, varrà per gli altri, il ragionamento.

Prof

Vede, signor Bechetti, le soluzioni si trovano nel confronto. Se tutti facessimo come pare a noi, bè, allora non staremmo qua a discutere, ma ci troveremmo...

Bechetti

Che ci fa una lezione?

Ottavia

Ma che c'entra! Il professore ha ragione. Qui fanno tutti i loro "porci" comodi e... E lo sa che c'è qui dentro?

Bechetti

Che ci fa il quiz adesso?

Solco

Che ci fa, che ci fa! Bechetti, non mi pare che tu stia parlando con il tono giusto, non mi pare.

Sam (*rivolta al pubblico*)

Ora mi guardo la scena. Gli adulti... che discutono tra loro.

Bechetti

Il tono giusto non ce l'hai neanche tu, Solco, con questa manfrina degli animali che sono troppi. Lo so, che credi, lo so che è partita da te l'iniziativa, perché tu gli animali non li sopporti. Neanche le tartarugine sopporti, tu!

Si sente sbattere forte una porta.

Prof (*a se stesso, svogliato*)

Verrebbe da dire che Solco ci "ha messo la zampino". Ma le porte che sbattono cominciano a darmi un po' sui nervi, e quindi mi risparmio le battutine, che poi non fanno ridere nessuno, se non hai l'animo giusto.

Solco (*un po' irritato*)

Partita da me? Bechetti, dico, ti sta andando di traverso qualcosa? Io gli animali li rispetto, per questo non li costringo a vivere come... come dei soprammobili.

Bechetti

Facile dire che li rispetti, quando non te ne curi. E poi, a me, caro Solco, non sta andando di traverso proprio niente.

Ottavia

Fanno compagnia, dai, Solco.

Solco

Ti ci metti pure tu?

Prof

Signori miei, qui nessuno vuole "fare macelli", si discute sul numero lecito, e visto che nel palazzo – permettetemi la battutina – non siamo quattro gatti conviene avere, tenere, accudire non più di un animale a famiglia.

Solco

Per... la precisione! (*il professore gli lancia uno sguardo un po' risentito per "l'imitazione"*) Però, resta il fatto che, anche con un cane o un gatto o un... coniglio... a famiglia, ci sono in giro le pisce e le cacche.

Ottavia

Io esco sempre con il sacchetto.

Bechetti

Sarà successo qualche volta, non esageriamo! Che gli dico, al mio cane, che se la tenga, che resista, che tra un po' andiamo alla toilette condominiale o municipale?

Solco (*quasi spazientito*)

Va bene, va bene, non occorre fare dello spirito, Bechetti. Passi pure la... la pisciatina, però con le cacche non si... come dire... non ci si passa sopra più.

Prof (*riflessione*)

A volte vengono fuori dei doppi sensi straordinari, che solo a riprenderli ci fai una risata, semplice ma gradevole. "Non passate sopra le cacche", sembra un cartello rassegnato: "Visto che qui è pieno di merda, evitate di pestarla".

Bechetti

Sacchettino, come fa la signora Ottavia.

Ottavia

Perché non ci crede?

Bechetti

Ci credo, come no! Ehi, come siamo permalosi!

Ottavia

Senti chi parla! Dicevo solo che io, la "roba" del mio cane la raccolgo subito.

Bechetti

E poi a chi la consegna?

Ottavia

La butto nei bidoni dei rifiuti organici.

Bechetti

A trovarli!

Ottavia

Li trovi, certo che li trovi. Se stai fuori con il tuo cane, ti fai una passeggiata e li trovi. L'hanno già cominciata la raccolta differenziata. (*rivolta a Solco*) E noi che aspettiamo?

Solco

Tra un po' comincia anche da noi. Stai tranquilla.

Bechetti

Tutta questa ecologia, adesso! Andrà di moda! Insomma, io ho tre cani e se vado in giro con tutti e tre, e di solito vado con tutti e tre, mi ci vuole un carrello apposta per metterci i loro bisogni.

Ottavia

Scusi, eh, signor Bechetti, ma non staranno mica a fare sempre quello i suoi cagnoni!

Bechetti

Ah, certo, se invece di un cane hai un pipistrello, non hai problemi di...

Ottavia

Ma senti tu quello che dice questo zingaro bifolco!

Prof

Signora Ottavia, non è il caso di...

Bechetti

Oh, che sta dicendo? Ho capito male? Ho capito male, ecco. Sì, ho capito male. Le conviene.

Ottavia

Mi conviene? Cos'è una minaccia? Ha capito bene, invece.

Bechetti

Ma quale minaccia! È lei che offende, non io.

Ottavia

È lei che provoca, Bechetti. Pipistrello, il mio chihuahua un pipistrello, ma guardi le sue mucche, piuttosto.

Bechetti

Le mie mucche, se proprio vuol saperlo, sono tre labrador. Eh, non mi venga a dire che il chihuahua non è un pipistrello senza ali. (*risatina*)

Ottavia

Lei è uno stron...

Bechetti

Dica, dica, finisca pure, che poi...

Prof

Va bene, che la disputa continui. Però, insultatevi in modo originale. Non i soliti "testa di" e i banali "vaffa in".

Ottavia

Maleducato.

Prof

Partiamo fiacchi, signora Ottavia.

Ottavia

Ma che dice, professore!

Prof

Si faccia valere, signora Ottavia, senza giri di parole.

Bechetti

Professore, ci si mette anche lei?

Prof

Bechetti, lei che è un duro, non faccia il pappamolle con la signora, il sesso debole è finito da un pezzo. Non stia lì a misurare gli aggettivi, coraggio...

Sam (*rivolta al pubblico, preoccupata*)

Il prof sta diventando strano. O lo fa a me?

Solco

Tutto bene professore?

Prof

Tutto bene. Stavo scherzando. Ma davvero ci si offende, e ci si fa del male, per tre labrador al pascolo e un chihuahua senza sonar?

Ottavia (*risentita*)

Dimentica il sacchetto, professore.

Prof

Preservativo e mela. Uhm, ci sono delle similitudini. Roba da peccati originali.

Bechetti

Sarà. Ma la “signora” Ottavia stava alzando troppo il tono.

Solco

Sfido io. Trattano il suo terrazzo come una discarica. E poi, anche tu, con la tua battuta: il suo cane che assomiglia a un pipistrello...

Bechetti

Va be’, dai, viene da pensarlo.

Ottavia

Sapesse cosa penso io...

Bechetti

Dei miei labrador?

Ottavia

Delle sue mucche.

Bechetti

Labrador, sono dei labrador, signori cani!

Prof

Che detto così, scusi, Bechetti, suona un po’ strano.

Bechetti

Cosa?

Prof

Quel “signori cani” sembra un ossimoro.

Bechetti

Cos’è, cibo per cani?

Prof

L’ossimoro? No, Bechetti, è quando due parole si contraddicono.

Sam (*simpaticamente spavalda*)

Faccio io l’esempio, prof?

Prof

Fallo un po’!

Sam (*a memoria, con cantilena, come se temesse di dimenticare qualche parola*)

L’ossimoro è una figura retorica che consiste nell’accostare parole che esprimono sensi abitualmente contrapposti. Per esempio: il silenzio assordante. Oppure: una lucida follia. Oppure: un felice errore.

Prof

Brava, Sam. Play it again, Sam.

Sam alza le braccia in segno di vittoria.

Bechetti

Se credete di prendermi per il culo, solo perché avete studiato un po' di più, non è aria!

Prof

Bechetti, ma cosa pensa? O meglio: "come" ci pensa?

Bechetti

Aveva tutta la mossa di una presa per il...

Ottavia

Pareva anche a me.

Solco (*capisce che la situazione può farsi imbarazzante*)

Ehm, visto che siete qua... (*rivolto a Ottavia e a Bechetti*), una firmetta? (*mentre firmano, Solco cerca due buste e poi le consegna*) Questa è la convocazione. Allora io... io vado. Se... non ci incontriamo prima, ci vediamo alla riunione.

Una porta viene chiusa con forza. Il professore si tappa le orecchie e fa una smorfia.

Sam

Ahia, questo colpo è un colpo per il nostro prof, lo sento. Toothsy, ti vengo a cercare più tardi, non mi sono dimenticata di te, ma qui sta succedendo qualcosa di strano, lo sento.

Prof (*senza alzare la voce, strascicando le parole*)

Laaaportaaaa! Ma chi c'è di là? Un via vai di chi? Stanno sempre a chiudere e aprire la porta! Apri, chiudi, apri, chiudi. Che c'è di là, eh, che c'è che costringe a questi via vai?

Solco (*per consolarlo*)

Adesso glielo vado a dire io, professore, vado io a dire di non sbattere più...

Prof (*più normale*)

Ma no, Solco, un po' di pazienza... di... tolleranza. Ecco, non mi veniva la parola giusta. Tolleranza. Che è diverso, sa, dalla sopportazione, e anche dalla stessa pazienza. Tollerare... non è proprio un verbo amichevole... eh, diversamente da come si potrebbe credere. La tolleranza è una gran fregatura, caro Solco, perché con essa si vuole dimostrare comprensione o indulgenza per gli errori o i difetti degli altri. Capisce, Solco, errori o difetti. Errori o difetti. Quindi qualcosa che giudichiamo sbagliata, fatta male.

Bechetti

Quelli che hanno gli animali in casa non le sbattono le porte, no, per non spaventarli. Glielo garantisco, non le sbattono.

Prof

In effetti, questi davanti non hanno animali.

Bechetti

Che le dicevo.

Solco

Però, accidenti, sbattono troppo.

Ottavia

Un po' troppo, sì.

Prof

Io sono tre anni che abito qui. Più o meno, tre anni. Facciamo che in media le porte sbattono cinque volte al giorno. Media bassa, da questura.

Solco

Da questura? Oddio, c'entra la questura?

Sam

Ma no, Solco, è una battuta. Non lo sai che quando c'è una manifestazione per gli organizzatori sono mezzo milione e per la questura solo cinquantamila?

Prof

Per l'appunto. Quindi... Ci sono dei giorni che loro, questi davanti, sbattono, ma io sono fuori casa. Allora, mettiamo che io senta anche solo la metà, 900 volte, più o meno, in un anno. Che per tre anni fanno... 2700 volte. Questuriamo un po'... riduciamo a 2000 volte.

Bechetti

Una gran rottura! Questura più, questura meno.

Prof

Giusto, signor Bechetti. Ora, dov'è il problema? Nella ripetitività. Il problema lo crea la routine!

Ottavia

La routine?

Prof

Un po' come con i fuochi d'artificio...

Bechetti

Che sinceramente... non servono... un cazzo, scusate il termine, è uno spreco... e poi... infastidiscono gli animali, quando li fanno. Una gran rottura pure quelli.

Prof

Giusto anche questo, signor Bechetti. Vede, che le dicevo, il ragionamento ci porta ad andare d'accordo. Se permettete, termino il discorso. Ridò fuoco alle micce pirotecniche... Pensiamo alla finale, quella che noi chiamiamo la "batteria", un susseguirsi di fuochi e botti, uno appresso all'altro, che annunciano anche che lo spettacolo sta terminando. Un bel chiasso, però tutto insieme. A chi piace, c'è pure il gusto. Ma se fosse un botto ogni mezz'ora... be'...

Bechetti

C'è da prendere un fucile e sparare a qualcuno!

Prof

Condivido in parte, questa volta... per via del mio essere uno cocciutamente pacifico e pacifista, che odia le armi... le guerre...

Di nuovo una porta che sbatte. Il professore si tappa le orecchie, infastidito.

Prof (*a voce alta*)

Laaarooooouutinee!

Solco (*rivolto a Ottavia*)

Cioè, la porta?

Ottavia allarga un po' le braccia, guarda Bechetti che fa lo stesso gesto. Poi tutte e tre interrogano con lo sguardo Samantha.

Sam (*con aria rassicurante*)

La routine. Vuole dire proprio la routine.

Prof

La routine. Ritmo monotono e ripetitivo della vita. (*sente un rumore, un battere, dal piano di sopra*) Ssst! Silenzio, silenzio... Sentite? Sopra, la ballerina... Non è una ballerina, è una commessa, zoccola... non zoccola puttana, zoccola verbo zoccolare, camminare facendo rumore con gli zoccoli... e non mi pare che sia come ballare il tango, a risentirlo, ma una vera e propria rottura di coglioni.

Gli altri iniziano a guardare il professore con aria dapprima meravigliata poi un po' preoccupata. Samantha gli si avvicina.

Prof

Sempre gli stessi passi... toc, toc, toc, toc, toc, toc. Evidente che non conosce la "salida basica" per la donna, gli otto passi principali del tango, la nostra ballerina zoccolante. Adesso glieli spieghiamo, d'accordo Sam?

Il professore invita Samantha, che inizia a ballare seguendo le indicazioni.

Prof (*lentamente*)

Uno, piede sinistro avanti. Due, piede destro laterale a destra. Tre, piede sinistro indietro. Quattro, piede destro indietro. Cinque, piede sinistro all'indietro fino ad incrociare davanti il piede destro. Sei, piede destro indietro. Sette, piede sinistro laterale a sinistra. Otto, piede destro accanto al sinistro... Brava, Samantha.

Bechetti, Solco e Ottavia applaudono. Samantha fa un inchino.

Prof

Invece, così, solo con gli zoccoli a martello... il suono è (*urla*) routine! Ossessiva ripetizione, dovuta a mancanza di coraggio. Perché non c'è fantasia senza coraggio, vero Samantha? (*Samantha fa sì con la testa*) La fantasia abbatte i vecchi schemi, frantuma le credenze. La fantasia è spaventosa. La routine è più rassicurante. La routine è mediocrità. Chiudi la porta senza capire. Se chiudi accostando, già ti poni in relazione a qualcun altro, verso il quale hai cura, non vuoi disturbarlo e, anzi, ti sottrai a lui, non vuoi farti notare. Mentre se (*urla*) te la tiri dietro, la porta, vuoi segnare il territorio, come un cane che piscia, e...

Bechetti (*interrompendolo, ma con garbo*)

Professore... certo che se fanno perdere la pazienza a lei... Dice che... succede tutto questo? Non è che chi sbatte è... solo un menefreghista maleducato?

Prof

Sì poteva dire anche così, certo, signor Bechetti, lei ha una buona capacità di sintesi.

Bechetti (*meravigliato*)

Ma... be'... dicevo così... comunque, grazie.

Ancora una porta che sbatte.

Ottavia

Eh no, adesso è troppo, eh no, qui si esagera! È una persecuzione.

Bechetti

Ora mi sentono, perdio!

Solco

Il bastone ci vuole, altro che.

Fanno per muoversi, poi si fermano, in attesa di un gesto del professore.

Prof (*una cantilena di rabbia*)

Volete che ci ammazziamo per una porta chiusa troppo forte? Per le cacche degli animali? Perché appiccicano le gomme sulla plafoniera dell'ascensore? Perché scrivono le parolacce sui muri? Perché sputano per le scale? Perché lasciano le cicche dovunque? Perché parcheggiano davanti al tuo garage? Perché non tutti pagano le quote del condominio?

Ottavia

E perché buttano la spazzatura nel mio terrazzo.

Prof

Anche. Volete che ci ammazziamo?

Bechetti

Una bella "lezione" però ci vorrebbe... scusi la battuta, professore.

Prof

È la parola giusta.

Ottavia

Io due paroline gliele direi.

Prof

Un vezzeggiativo che graffia più di un insulto, questo “paroline”.

Ottavia

Insomma, ci siamo capiti.

Solco

All’ordine del giorno ci metterò anche ‘sto scassare di porte, visto che il bastone non si usa più. Ma se fosse per me...

Prof

Magari ne parliamo un’altra volta. Va bene? Adesso aspetto visite.

Sam

Ti senti bene, prof?

Prof

Oh, certo, Sam. Ti stai preoccupando? Grazie, sei gentile.

Solco

Ehm, io vado, sennò non trovo più nessuno in casa per le firme. Se serve qualcosa...

Bechetti

Vado anch’io. Scusate per prima, è che a casa ho tre (*guarda Ottavia*) labrador, una moglie e due figlie.

Ottavia

Un condominio non è il massimo per i labrador... ma se ti fanno compagnia... come il mio Ciua, che sarà pure un pipistrello, ma è l’unico che mi dà ascolto, dopo che mio marito, buon’anima... (*alza gli occhi al cielo*). Però, questo immondezzaio deve finire, sennò ci metto poco a chiamare i carabinieri. E vedranno.

L’inquilino di sopra urla ancora.

Prendo le tue cose e te le butto fuori dalla finestra, se non la smetti, hai capito? Le butto dalla finestra e ti ci butto pure a te, coglione che non sei altro!

Per un attimo restano tutti fermi. Poi Ottavia, Bechetti e Solco escono.

Sam (*tra sé e sé*)

Toothsy, che fine avrà fatto?

Prof

Già, il tuo coniglio. Si sarà spaventato di quello che siamo. Siamo del mondo animale pure noi, ma di una specie più stramba. Adesso cerchiamo il tuo Dustin... Sì, sì, il tuo Toothsy, ok!

Suonano alla porta.

Prof

Arrivooo. Sarà Leroy. *(va ad aprire. È la mamma di Sam)* Signora, buon giorno. Sì, sì, sua figlia è qui... Adesso la chiamo... Non entra? E questo cos'è, un altro coniglio? Ce n'ha uno solo? Questo è... Toothy, il coniglietto di Samantha? Ma allora... Ehi Sam, guarda un po' chi si rivede! Pensavamo fosse scappato... entrato qui, dal terrazzo. Invece si era infilato in uno scatolone, ah, a volte... Ora lo fa correre in giardino... Capito Sam?

Sam

Hai voglia a cercarlo qui. Eccomi, eccomi *(va alla porta)*. Grazie di tutto, prof, e scusa. Sai che non è brutto come nome Dustin per un coniglio?

Prof

Meglio Toothy, per la battutina dei denti. Più carino Toothy, dai retta. Buon giorno, signora. Ciao Sam. Quando vuoi.

Buio.

Nuova scena.

Il professore è solo. Prende una sedia, si siede al centro della stanza. Ha un barattolo di colore rosso, colore per il trucco teatrale. Apre il barattolo e comincia a spalmarsi il rosso sul viso, sul collo, sulle braccia, come fosse insanguinato.

Di nuovo una porta che sbatte, più rumorosa di sempre.

Prof

Quando le ho aperto, mia moglie mi ha trovato così, sporco di sangue. Immaginatevi il primo urlo... com'era intenso. E lo spavento... disorientante. Cos'hai fatto, cos'hai fatto, che ti è successo, santo iddio! Mia moglie ogni tanto veniva a trovarmi. Non abbiamo figli. Veniva a trovare me. Quando aveva voglia di parlare. Va bene così, senza... "il ritmo monotono e ripetitivo della vita". Dopo che mi ha visto in queste condizioni – io non rispondevo, ero come in trance – ha riflettuto, collegando la macchia che aveva notato sul pianerottolo, proprio a ridosso della porta di fronte, proprio sul battente, con il sangue che avevo addosso. Però non capiva. Cercava di scuotermi, senza toccarmi, per non impiasticciarsi. Cosa hai fatto, che hai "combinato"! Ecco, questo verbo, "combinare", è già l'inizio di un'accusa. Ce lo dicevano spesso quando eravamo bambini: cos'hai combinato! Io le ho detto che il ritmo dello sbattere ormai sarebbe stato meno intenso. Lei non capiva. Perché, ho continuato a raccontarle, le porte che sbattono sono due, e io avevo solo schiacciato una testa e spinto il corpo nel corridoio. Poi ho aggiunto il

tocco finale. Pensa un po', ho detto a mia moglie, gliel'ho sbattuta io la porta, io che non sopportavo più il rumore delle porte sbattute, pensa un po', la sbattevo io la porta. Come? Come? Quasi urlava mia moglie. Poi, con estrema serietà, le ho detto, un po' ad effetto doppiatore: "Chiama la polizia".

Il professore si alza. Prende una confezione di fazzoletti di carta e inizia a pulirsi.

Prof

Nell'attesa, mia moglie ha aperto la porta, uno spioncino, per sbirciare la porta davanti. Ma le è mancato il coraggio. Una volta, mi ricordo, durante una sua visita, ha trovato del vomito in ascensore. Qualcuno si è sentito male, mi ha detto preoccupata. L'ho rassicurata: è vomito di cane. Povera bestia, è stato il suo amorevole commento. Invece era davvero il vomito di un umano. L'avevo visto anch'io, salendo poco prima. Ma qui succedono tante di quelle cose strane – tra insulti, cacche, promesse di accoltellamenti – che basta dire che è qualcos'altro che tutto si mette a posto. E succede poi che un pipistrello si creda un cane o che una mucca di piccola taglia scodinzoli come un labrador. Tutto è sempre qualche altra cosa e così il mondo che va alla rovescia si raddrizza. Ma è un inganno.

Il professore, pulito, indossa una giacca. Prepara una borsa a tracolla.

Prof

La polizia è arrivata a sirene spiegate. No, forse le sirene erano dell'ambulanza. Non vi dico la scena. Tutti ad affacciarsi. Che c'è? Che è successo? Chi è che si è fatto male? Fatto male? Gli ho fracassato la testa, altro che farsi male. Una porta blindata che sbatte tra lo zigomo e la tempia, ti chiude la vita, altro che. Samantha è una brava ragazza, si ricorda del suo prof. Mi viene a trovare, ogni tanto, ma ci scriviamo spesso. Lavora in una agenzia di scommesse, e poi perché ha fatto il socio-pedagogico, altrimenti... Si è sposata, perché incinta. A domeniche alterne pranza dai suoi e raccoglie notizie per me. Il coniglio Toothsy ha avuto problemi sessuali ed è scappato davvero. Il chihuahua è morto sotto una motocicletta e il motociclista si è rotto un braccio. Ottavia non vuole più cani. Forse un gatto, deve pensarci, perché il problema, dice, è che poi ti affezioni e allora... Il signor Bechetti vive con un solo labrador, ma non per rispetto delle norme, è perché due stavano male e li ha dovuti sopprimere. Povere bestie. Alla riunione di condominio la maggioranza ha votato per la tolleranza faunistica. "Portatevi i guanti e i sacchetti" è stata la condizione posta dagli sconfitti. Solco va in giro con un bastone da passeggio. Si consola a quel modo, ma, dice Samantha, lo fa più

anziano che picchiatore. Leroy ha cambiato casa. Troppo alto l'affitto, per le sue possibilità, dal momento che un po' dello stipendio lo spedisce in Senegal. Anche la macchia in bagno è andata via. La ballerina ha avuto due gemelli, tre anni fa. Che zoccoli pure tranquilla, tanto... La famiglia dei coltelli prima o poi si estinguerà per omicidio-suicidio. Padre e madre non si rassegnano ad avere un figlio che a trentasette anni sembra un foulard per quanto è pieno di tatuaggi; ogni tanto fa qualche lavoretto per il Comune: raccoglie le foglie dai marciapiedi e spazza la neve. La prima fatica ha la sua stagione fissa, la seconda non si sa. Giorni fa è morta una vecchina del primo piano, non aveva animali né parenti. Commovente quanto basta, il commiato, perché quando muori a novantotto anni gli altri dicono "ah, vabbè!". Io sto abbastanza bene. Leggo, scrivo. Un po' di stretching. Ogni tanto una porta sbatte dentro la mia testa. Ho sentito il medico dire alla mia ex moglie – che dopo quel fattaccio di sangue ha chiesto il divorzio, tanto per essere una donna non banale – ho sentito il medico dire che ho una mania di persecuzione da "serra-menti". Anche carina, come battuta. In tutto questo casino, la "gente" non ha fatto a meno di dire: "Ma no! Una così brava persona!". Ecco, non dico che ci sono rimasto male – siamo un po' tutti "uno qualunque" – però mi ci ha rotto. (*si dirige verso la porta. Rivolto al pubblico*) Dopo sette anni in carcere, questo è il mio primo permesso. Mezz'ora di permesso. Due poliziotti mi aspettano nel pianerottolo. Vorrei cambiare casa. Sapete com'è, se resto qui mi ci andrà sempre l'occhio sulla porta davanti. Non ci abita nessuno, da quella volta. Ho fracassato la testa ad una sessantenne, vedova, senza parenti. Quando ho suonato per dirle di non sbattere più, mi ha detto: Io sbatto la porta? Ma lei se lo sogna. E io: guardi che ho i testimoni. I testimoni, ma chi? Sono matti, come lei. Qui siete tutti matti. E ha chiuso. Con delicatezza. Io ho suonato di nuovo, lei ha aperto e... Non so. Che avesse ragione lei?

Si sente sbattere una porta.

Meglio andare, va. Meglio.

Chiude, sbattendo lui la porta.

Sipario.

MASSIMO DE NARDO
Via Carlo Santini, 6
62029 Tolentino MC

massimodenardo@gmail.com
massimodemardo@tiscali.it
www.massimodenardo.it

0733.971310 338.3676673